

# Quando al mondo ho detto: "Sono gay"

di **Elisabetta Ambrosi**

**P**er **Giovanni**, trent'anni, il momento del *coming out* è stato "freudiano e rocambolesco". Un sms sbagliato con scritto "Buongiorno cucciolo" mandato alla madre, con relative conseguenze: "Urla, valigie buttate in strada, richieste di andare dallo psicologo e non dire nulla a mia nonna novantenne". Poi il tempo ha guarito le ferite, "i miei genitori mi hanno sostenuto molto, anche se probabilmente non porterò mai alla cena di Natale il mio fidanzato".

**Francesca**, vent'anni, ha deciso di dirlo a sua madre una mattina, a colazione, sapendo che "sarebbe stato un colpo non indifferente per lei". Ma la reazione è stata spiazzante (e soprattutto emblematica della condizione di gay e lesbiche in Italia). Non "rabbia, delusione o allontanamento, ma preoccupazione: ha immaginato istantaneamente per me una vita di emarginazione e dolore". Anche per **Gabriele Strazio**, 29 anni, studioso di Storia dell'arte e militante dei diritti Lgbt (ha scritto il libro *L'abominevole diritto*, insieme a Matteo Winkler), uscire allo scoperto non è stato facile, specie con il padre: "Ha pensato che fosse una provocazione verso di lui, come quando avevo smesso di giocare a calcio o mi ero fatto una cresta bionda ossigenata. I padri tendono spesso a vedere il figlio omosessuale come un fallimento della propria virilità, cosa che li spinge a non parlarne e a tenerla nascosta".

## Quel bisogno di non essere protetti

Storie di *coming out* in un'Italia dove essere gay significa ancora non poter essere come tutti ("Da ragazzi per il bullismo, quando arrivi ai trenta perché tutti si sposano, quando invecchi perché non hai la compagnia di figli e nipoti", dice Giovanni). E dove, come racconta Alessandro Brusa, 41 anni, poeta e gnatologo, "quando esci allo scoperto - io l'ho fatto a 27 anni - sei sempre profondamente vulnerabile: anche se il tentativo di

proteggerti della famiglia è più dannoso di un'accettazione manifesta".

Nessuno dei tanti uomini e donne che si sono generosamente raccontati per questa inchiesta si è pentito di aver reso pubblica quella che loro non amano chiamare come "identità sessuale": "Ci sono cose molto più importanti da sapere su di me, come il mio cibo preferito, o che progetti ho della mia vita", racconta **Elisabetta**, sedici anni. Molti, come **Carla Liberatore**, 47 anni, giornalista aquilana, se potessero lo rifarebbero molto prima, per altri invece il tempo giusto ha coinciso con quello possibile. Per tutti fare *coming out* è stato uno spartiacque di autenticità, una liberazione: "Se non lo avessi fatto, quella che vivrei non sarebbe vita", dichiara **Francesco**, 25 anni. "Negare la mia omosessualità mi aveva portato in un baratro senza uscita", aggiunge **Carla**, che ha dovuto affrontare, come tanti, un percorso psicologico.

Sembra ancora strano doverlo ripetere: ma l'omosessualità non è una scelta. Il che non vuol dire che omosessuali "si nasca" ma, semplicemente, che "si è omosessuali. Come eterosessuali o transessuali" (Carla). E infatti per tutti la percezione del proprio orientamento sessuale è stata molto precoce, a sei o sette anni, anche se spesso un contesto familiare o sociale ostile ne ha ritardato la consapevolezza.

## La scoperta arriva sempre presto

"Penso di averlo scoperto intorno ai 13 anni", spiega **Marco**, 17 anni, "ma le persone intorno a me, che già mostravano pregiudizi verso gli omosessuali al centro delle cronache nei tg, mi rendevano timido, come i compagni di scuola che auguravano la morte a chiunque fosse gay". "Già verso i quattro anni sentivo un'attrazione verso i bambini - racconta **Stefano**, quarant'anni - ma confrontandomi con mio padre, e in un contesto come quello siciliano, speravo disperatamente di cambiare. Se vivi in una società dove essere gay è una cosa brutta tendi a tenere nascosti i tuoi desideri, che percepisci come un disvalore, o persino un peccato".

## Il conflitto e la terapia

Lacerato dal conflitto, Stefano ha tentato anche la strada della te-

rapia riabilitativa consigliata da un terapeuta vicino all'associazione Narth (che sostiene la possibilità di recuperare quella parte di identità mancante che genererebbe una condizione di omosessualità reversibile). "Mi hanno consigliato di sviluppare amicizie maschili provando a non erotizzarle. Ma per me non è stato possibile, mi sono trovato di fronte a un desiderio di intimità che poi ho dovuto negare, rimpiombando in un antico trauma". Stefano è rimasto cattolico: perché, con le parole di Marco, "come può un Dio perfetto e onnipotente discriminare i suoi figli per una cosa che non si sceglie nemmeno?".

Anche dopo il *coming out*, le preferenze sessuali restano per tutti "un fatto privato", qualcosa di cui parlare spontaneamente, quando capita, esattamente come per gli altri: "Quando è successo l'ho fatto con naturalezza, tralasciando domande discutibili per la serie "come fanno due donne a fare sesso", dice Francesca. E Giovanni aggiunge: "Quando mi sono innamorato davvero per la prima volta ho cominciato a dirlo a tutti: perché ero felice, non perché ero gay".

Eppure a nessuno di loro sfugge che, a differenza di tutti gli altri, con le parole di Alessandro, "in questo paese vivere apertamente la propria omosessualità è un'attività politica quotidiana". E, che pertanto, anche il binomio normalità contro ostentazione ha meno senso. Certo, sul Gay Pride le opinioni in parte si dividono e alcuni sono contrari: "Una manifestazione di chiasso e trasgressione che cementa la convinzione per cui essere omosessuali vuol dire frivoli, scandalosi e osceni", secondo Francesca.

E c'è chi, come Giovanni, sottolinea il ruolo fondamentale della tv: "La De Filippi qualche settimana fa ha presentato una storia gay con tale dolcezza e pulizia che sono valsi 10 Gay pride con fustacchioni mezzi nudi che ballano

su un carro".

Ma tutti concordano nel dire che, oltre al fatto che ognuno fa come si sente, in un certo senso ci sarebbe bisogno di "un Gay Pride al giorno, non tanto per essere considerato normale, ma per non essere discriminato. E per lottare per la libertà, mia e altrui", spiega Gabriele.

Resta infine una grande ferita, vissuta con incredulità ma anche rabbia: la questione dei diritti negati, in particolare quello al matrimonio. Sull'adozione alcuni sono prudenti, ma solo perché "c'è un bambino che va tutelato a prescindere dai diritti che gli adulti, anche eterosessuali, ritengono di avere", spiega Giovanni.

Ma la maggioranza, forte degli studi che dimostrano come un bambino possa crescere bene an-

che in una famiglia omogenitoriale, chiede, con le parole di Alessandro meno "furore ideologico e confessionale". E che, quindi, "di adozione, di possibilità di unirsi civilmente e di impegnarsi con la persona che si ama per il resto della vita non si debba più discutere" (Francesca).

Con una precisazione fondamentale, espressa da Gabriele: "Bisogna smettere di credere che gay, lesbiche e trans stiano chiedendo diritti speciali, perché i diritti che chiediamo già esistono, solo che noi ne veniamo esclusi. Vedersi riconoscere dallo Stato la propria unione non è chiedere un privilegio, ma la semplice uguaglianza".

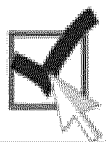
## L'ATTIMO IN CUI L'HANNO SAPUTO I GENITORI

O GLI AMICI. IL BULLISMO  
A SCUOLA, LA SOLITUDINE  
DA ANZIANI. STORIE  
E RACCONTI IN UN PAESE  
IN CUI L'OMOSESSUALITÀ  
È ANCORA VISSUTA  
CON GRANDE DIFFICOLTÀ



Un sms sbagliato  
con scritto

'Buongiorno cucciolo'  
mandato a mia madre  
Da lì le urla, le valigie  
buttate in strada,  
la richiesta di andare  
dallo psicologo  
Poi il tempo ha guarito  
le ferite"



### VOTA IL SONDAGGIO

Sei contro o a favore?  
Esprimi la tua opinione su  
[ilfattoquotidiano.it/lunedì](http://ilfattoquotidiano.it/lunedì)

## Le App per potersi conoscere

**IL COMING OUT** dell'attore e comico Carlo Gabardini ha fatto il giro della rete grazie a un video su YouTube. E sempre un video, quello del discorso dell'attrice Ellen Page, continua a rimbalzare di tweet in tweet. La Rete, così come le applicazioni, possono essere un ottimo veicolo d'informazione, scambio, sensibilizzazione. Anche quelle che vengono archiviate prevalentemente come "app di incontri per gay". È stato proprio il Ceo e fondatore di **Grind**, a parlare dell'utilità che può avere un'app di appuntamenti per omosessuali in Paesi dove l'omosessualità è illegale e dove non esistono spazi fisici per incontrarsi: "Siamo lì per loro, e c'è ancora molto che possiamo fare" ha detto Joel Simkhai. Proprio in questa direzione va **Grind4Equality**, l'iniziativa che vuole sfruttare l'app esistente per organizzare le battaglie per i diritti Lgbt (per adesso, le adesioni via Facebook e Twitter sono ancora timide). Altre app di incontri sono **Scruff**, **Bender** e la nuova **GIFi**, che oltre a geolocalizzare le 500 persone più vicine, incrocia interessi, preferenze e mood. Fare rete è anche l'obiettivo di Robyn Exton, mamma di **Dattch**, la dating app per lesbiche, nata proprio dall'esigenza di abbattere i luoghi comuni - del tipo: se hai i capelli lunghi, sarai certamente etero - e dalla necessità di avere relazioni che vadano oltre l'incontro sporadico. È made in France l'app **Gay Coming Out** - iOS e Android - che si propone come "guida" alla comunicazione. Più che la "valutazione del rischio", così come quella "del momento adatto", materie personali e difficilmente riconducibili a schemi predefiniti, nell'app ci sono le più utili sezioni riguardanti i diritti legali e la linea d'ascolto. Consigli a non finire anche per **A guide to coming out of the closet - Gay History Project**. Per l'informazione ci si può affidare alle app di riviste e siti stranieri: *Out*, *Tetu Magazine*, *The Advocate* e *Attitude Uk*.

**Diletta Parlangei**

## RENZI E IL GIOCO DELLE TRE SCIMMIETTE

**"MEGLIO FASCISTA che frocio"** (Alessandra Mussolini). "Meglio guardare una bella ragazza che essere gay" (Silvio Berlusconi). Che il nostro non sia un paese per omosessuali non è certo un'intuizione cui si arriva con fatica. Basta andarsi a rivedere le dichiarazioni dei nostri politici, "un catalogo di posizioni omofobe, dalla Lega all'ex Alleanza nazionale", racconta Flavio Romani, presidente dell'Arcigay. Da noi l'omofobia non resta un insulto sui muri, o nelle parole di pochi ignoranti, ma finisce nei documenti approvati in Parlamento. L'ultimo esempio? "La bocciatura della proposta di legge contro l'omofobia, per una pregiudiziale di costituzionalità che metteva sullo stesso piano omosessualità, zoofilia, incesto". A chiudere il cerchio che ha reso il nostro paese uno dei pochi in Europa a non avere tutele, è stata l'ambiguità vigliacca di buona parte del nostro centrosinistra. Né i Pacs, né i Dico (svuotati tra l'altro di contenuti, visto che il diritto all'eredità era previsto solo dopo nove anni e invece di andare insieme al Comune si mandava una raccomandata) sono mai arrivati in porto. Oggi cosa resta? Come sempre quando la politica latita, per ottenere diritti si fa ricorso ai tribunali. "Una sentenza della Corte del 2010", ricorda Romani, "ha stabilito che i matrimoni omosessuali non sono anticostituzionali". Dall'altro, dove ci sono, ci si iscrive al registro delle unioni civili, che però si limitano a pochi ambiti. Oggi Renzi propone una vaga "civil partnership" alla tedesca. Ma c'è poco da aspettarsi da parte di un premier che non solo, nel 2007, era al Family Day organizzato contro la moderata Bindi. Ma soprattutto nel suo primo discorso in Senato ha già parlato di "compromesso" sui diritti civili. Che in altri ambiti - ma non su questo, chissà perché - sembrerebbe un'impronunciabile eresia.

**el. am.**



### NESSUN PENTIMENTO

Tutti gli uomini e le donne che si sono generosamente raccontati in questa nostra inchiesta non si sono mai pentiti di aver reso pubblica quella che loro non amano chiamare come "identità sessuale"

Ansa/Lapresse

